

LE INTERCETTAZIONI

L'ANALISI

Dopo tanta attesa, tante illusioni e polemiche il clamore si smorza leggendo gli «appunti» degli avvocati dai quali non emergono novità

Di fronte a personaggi che due anni fa erano ai vertici della popolarità, alla politica si chiede cautela negli incontri oltre che leggi adeguate

Fassino: «Ma come siamo messi?»

Dalle «rivelazioni» emergono solo scambi di opinione, battute e il tifo per Unipol

di Oreste Pivetta / Milano

SOGNI L'onda delle intercettazioni si smorza oggi, dopo aver traversato la giungla, sulle spiagge delle promesse politiche (l'urgenza di una nuova legge) e della moralità. Due giorni dopo, sembra di leggere i fumetti di alcune lontane telenovele bancarie. Sui no-

stri schermi sono appena transitate le gloriose fusioni di Intesa e SanPaolo, di Unicredit e Capitalia (che è come sposare gli opposti). La distanza sembra abissale, un'altra epoca invece era solo il 2005 e i protagonisti sulla scena si chiamavano Fazio, governatore di Bankitalia; Fiorani, ambizioso macchinista della Popolare di Lodi, che si dava alla scalata di Antonveneta; Consorte, creatore di Unipol che aspirava a conquistare Bnl; Ricucci, immobiliare, ex odontotecnico, che aspirava a sedersi al tavolo di RcsMediagroup cioè del Corriere della Sera, un bestemmia per chi una poltrona già l'aveva... Più vari altri comprimari, da Billè, inaffondabile presidente di Confcommercio, ai soliti Della Valle, Gnutti, Abete, Caltagirone, proprietario del Messaggero. Storie, appunto, di due anni fa, che il tempo dovrà prima o poi chiarire. Ricucci da furbetto del quartierino è diventato "er sola", Fiorani si gode i suoi depositi, Fazio si gode la pensione...

Grazie alle intercettazioni concesse in visione dalla dottoressa Forleo qualcuno degli "scomparsi" riemerge alla luce. Di Ricucci apprendiamo ad esempio che lui era in realtà «il compagno Ricucci all'appello!». Oppure «un pericoloso sovversivo, rosso oltretutto», parola del senatore Nicola Latorre. Il quale confida a Consorte, a proposito di Fassino: «Non capisce un tubo». Sarà questa l'espressione autentica? D'Alema più che davanti a un'opa sembra alla partenza di Luna Rossa, al timone Consorte: «Facci sognare».

Qualche scampolo ce lo aveva anticipato il *Giornale* della famiglia Berlusconi al capodanno del 2006 (grazie agli armadi colabrodo degli intercettatori). Stavolta passa tutto per mano di avvocati. Tutto cioè di seconda mano. Dai loro appunti e dalla loro memoria si capiscono alcune cose: che quelle conversazioni non contengono nulla di penalmente rilevante, che D'Alema e Fassino, cioè i vertici di diessini, sarebbero stati ben felici se Consorte e l'Unipol fossero riusciti a conquistare la Banca nazionale del lavoro (tra gli "scandalosi" dialoghi telefonici, ci sta anche quello in cui Consorte rivela l'origine cooperativa della Bnl, «un pezzo di storia», e D'Alema che rincara: «E si chiama del Lavoro. Quindi possiamo dimenticare?»), che si può parteggiare senza infrangere i meccanismi del mercato, che non è conveniente per i leader di un partito politico frequentare certi personaggi (ma, dopo, è facile e, prima, Ricucci sedeva in prima fila alle assemblee confindustriali.)

Dialoghi «scandalosi» che non aggiungono nulla alla vicenda giudiziaria e neppure a quella politica

COME SIAMO MESSI? 5 luglio 2005

Consorte: «Eh insomma, stiamo... Entro oggi decidiamo, stiamo in trattativa, perché bisogna capire bene che cosa vogliono fare questi signori, diciamo romani. Perché se è una cosa lineare noi la facciamo, se invece non è lineare e non è come noi riteniamo si debba fare, noi salutiamo. Ri-

schi, non ne vogliamo correre». Fassino: «Gli altro cosa fanno? Perché mi ha chiamato Abete... Chiedendomi di vedermi, non mi ha spiegato. Cioè mi ha solo detto: voglio parlarli. Viene tra un po'. Su quel fronte che cosa succede?». Consorte: «Mah, guarda, su quel fronte lì... eh, noi con... però... Ma questa non gliela devi dire».

Fassino: «Ma io non gli dico niente. Voglio solo avere elementi utili per il colloquio... Sto abbottonatissimo». Consorte: «Eh no, ma ti dico anche quello che puoi dire e non dire, solo questo... Noi sostanzialmente con gli spagnoli un accordo l'abbiamo raggiunto. Anzi, non sostanzialmente ma di fatto proprio, concreto». Fassino: «Che si configurerebbe?».

Consorte: «Che noi aderiamo alla loro Offerta pubblica di scambio. Ci danno il controllo di Bnl Vita e soprattutto ci danno tutti gli asset, quindi otto miliardi di euro che Bnl Vita gestisce, cioè tutta l'azienda proprio, praticamente no? Popi ci danno un altro getto, che però non si può dire oggi. D'altra parte il vero problema è che noi non riusciamo a chiude-

re l'accordo con Caltagirone». Fassino: «Quale è il problema?». Consorte: «Richieste assurde». Fassino: «Generali e Della Valle vedono di buon occhio l'accordo con gli spagnoli». **MI DEVO SPOSARE** 7 luglio

Latorre: «Oggi mi pare che è una giornata importante per una delle questioni». Ricucci: «Tra due giorni mi devo... riuscire ad andarmene dall'ufficio, perché se no non riesco più manco a sposarmi. Ti volevo dire che ho letto qui l'intervista di Fassino. Ha fatto una presa di posizione positiva su di me e io lo volevo ringraziare».

FACCI SOGNARE 7 luglio Consorte: «Sto qua con i nostri amici banchieri a vedere come facciamo a rimediare 'sti soldi».

Latorre: «Ah, te l'ho detto, firmo io le fidejussioni. Non rompere, stai tranquillo».

Consorte: «Ma tu non sei credibile con i soldi, non c'hai una lira. Tu mi porti solo debiti».

Latorre: «Se c'è una cosa che non ti porto sono i debiti».

Consorte: «Senti, ha parlato con Massimo?».

Latorre: «Sì, ma lui domani deve andare a Massa Carrara».

Consorte: «Domani vado in Consob. Incontro le cooperative. Ci devono dare ancora un po' di soldi. Se me li danno, andiamo avanti».

Latorre: «Partiamo. se vuoi ti passo Massimo».

D'Alema: «Lei è quello di cui parlano tutti giornali?».

Consorte: «Guardi, la mia più grande sfortuna. Io volevo passare inosservato. Ma non riesco a farcela... Il mestiere che faccio io, più si passa inosservati e meglio è. Niente, Massimo, sto provando a farcela... Con l'ingegnere abbiamo chiuso l'accordo questa sera. nel senso che loro ci danno tutto. Adesso mi manca un passaggio fondamentale. Sto riunendo i cooperatori perché sono tutti gassati. Gli ho detto però: dovete darvi i soldi, non è che potete solo incoraggiarmi».

D'Alema: «Di quanto hai bisogno ancora?».

Consorte: «Di qualche centinaio di milioni di euro».

D'Alema: «E dopo di che, fate da soli?».

Consorte: «Sì, Unipol, cinque banche, quattro popolari e una banca svizzera... E andiamo avanti, facciamo tutto noi. Avremo il 70 per cento di Bnl... Secondo te, Massimo, ci possono rompere i c... a quel punto?».

D'Alema: «Qualcuno storcerà il naso, diranno che sei amico di Gnutti e Fiorani. Va bene. Vai avanti! Facci sognare!».

Consorte: «Anche perché se ce la facciamo, abbiamo recuperato un pezzo di storia, perché la Bnl era nata come banca per il mondo cooperativo».

D'Alema: «E si chiama "del Lavoro". Quindi, possiamo dimenticarci?».

Consorte: «Esatto... È da fare uno sforzo mostruoso, ma vale la pena a un anno dalle elezioni».

SOVVERSIVO 18 luglio

Ricucci: «Ho preso da Unipol... Ho fatto tutte le operazioni con Unipol, quindi... Ci vediamo la prossima settimana, ma perché, se ci sei, mi piacerebbe averti martedì a Santo Stefano, che facciamo questa festa. Ho invitato tutti. Bellavoglia... tutti i così del Monte dei Paschi. Tutti. Tutti ci sono. C'è il prefetto, il questore, il presidente della regione, tutti... Consorte... Tutti».

C'è persino il riconoscimento orgoglioso all'origine cooperativa della Bnl



L'esterno del Palazzo di Giustizia di Milano Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Consorte: «... se è una cosa lineare noi la facciamo, se invece non è lineare, se non è come noi riteniamo si debba fare, noi salutiamo

Rischi, Piero, non ne vogliamo correre»



D'Alema: «Qualcuno storcerà il naso diranno che sei amico di Gnutti e Fiorani... Avanti. Facci sognare»

Consorte: «Se ce la facciamo, abbiamo recuperato un pezzo di storia»



Ricucci: «Eccolo il compagno Ricucci all'appello! A Consorte gliel'ho detto: datemi una tessera»

Latorre: «Ormai sei diventato un pericoloso sovversivo, rosso...»

In Tribunale va in scena il suk delle telefonate

Mastella chiede una relazione al tribunale. Grechi e Pomodoro: abbiamo fatto più del nostro dovere

di Giuseppe Caruso / Milano

LAMENTELE Ed alla fine la colpa ricade sui carabinieri. Il giorno dopo la farsa messa in scena a palazzo di giustizia, con blindature e controlli di ogni genere per non far trapelare nulla del contenuto delle 73 telefonate che hanno avuto come attori, tra gli altri, sei parlamentari, tre diessini, tre di Forza Italia (D'Alema, Fassino e Latorre, Cicu, Grillo e Comincioni), sono proprio le forze mandate a presidiare il settimo piano del palazzo a prendersi la "cazzata" dall'autorità giudiziaria per la (puntuale) uscita e pubblicazione di alcune intercettazioni.

«E che facevamo, pedinavamo i giornalisti fino alla redazione?», si chiedeva ieri pomeriggio qualcuno della Benemerita, che a fare il capro espiatorio proprio non ci stava. Ma questo è soltanto l'ultimo paradosso di una situazione che ha lasciato tutti (dai

giornalisti agli avvocati, fino appunto ai carabinieri) quantomeno perplessi. La scelta, concordata dal gip Clementina Forleo e dal presidente del Tribunale Livia Pomodoro, di rendere impossibile la fuoriuscita di notizie, è miseramente naufragata. Nonostante il divieto di fotocopiare gli atti imposto ai legali degli 84 indagati per aggioaggio nell'ambito dell'inchiesta sulla fallita scalata di Bpi ai danni di Antonveneta. Nonostante l'impossibilità, sempre per i legali, di poter leggere tutte e settantaquattro le intercettazioni, visto che ognuno poteva dare una sbirciatina soltanto a quelle che riguardavano il proprio assistito.

Gli avvocati nei due giorni di consultazioni sono stati sistemati come tanti bravi scolari in una stanza-aula, con due file di tre tavoli ciascuna ad attenderli. Dentro, a vigilare sulle loro capacità amanuensi, si sono alternati il gip Forleo in versione prof ed il cancelliere della medesima. Quando un

legale aveva terminato di "prendere appunti", spariva da una porta protetta dal drappello di carabinieri. Tutto questo, lo ricordiamo sempre, per una serie di telefonate che al momento non hanno alcuna rilevanza penale e che probabilmente continueranno a non averne anche se le Camere dovessero concedere l'autorizzazione all'utilizzo, perché a quel punto potrebbe essere proprio lo stesso gip Forleo a scegliere in questo senso.

Ieri botta e risposta tra Mastella e il tribunale di Milano. Il ministro della Giustizia ha chiesto una «relazione dettagliata» al presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro e al presidente della Corte d'Appello Giuseppe Grechi su quanto è accaduto ieri dopo il deposito delle trascrizioni delle intercettazioni per l'inchiesta Antonveneta. A stretto giro la risposta dei due che hanno difeso il loro operato, spiegando di «aver fatto più del nostro dovere» per tutelare il contenuto delle conversazioni e che «legittimamente è stato consentito alle parti pro-

cessuali di prendere visione delle trascrizioni depositate con le sole limitazioni ricavabili dalle suddette norme; con la richiesta del pm al gip era già caduta ogni limitazione di conoscibilità del contenuto di tali intercettazioni per le parti processuali, tant'è che queste ultime erano già state messe in condizioni dalla Procura di ascoltare il supporto fonico di tali intercettazioni». Intanto però i media continueranno a diffondere intercettazioni che nessuno sa con precisione quanto rispondenti ai brogliacci, perché magari, nel processo di ricostruzione, qualche fonte ha dimenticato una parola oppure ha involontariamente (nella migliore delle ipotesi) interpolato il testo originale. In questi due giorni non c'era certezza nemmeno riguardo al numero ed alla qualità delle contumelie che qualche protagonista si è lasciato scappare durante le conversazioni intercettate.

Impossibile, per i giornalisti, stabilire con certezza dove si fermi la verità ed inizi altro. Ma a qualcuno interessa?